

SABATO
26
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I disoccupati di Napoli in assemblea guardano all'autunno: la lotta in fabbrica è la garanzia che "escano fuori" i posti lavoro

NAPOLI, 25 — Un migliaio di disoccupati hanno invaso di nuovo le strade di Napoli, le hanno riempite di canti, slogan sul diritto al lavoro e al posto fisso. Davanti, lo striscione ormai famoso dei disoccupati organizzati: dietro, facce vecchie e nuove.

I nuovi erano disoccupati che via via si sono organizzati nelle zone riconoscendosi nel programma del comitato di vicino Cinque Santi. Il corteo è partito dal Collocamento, dove nei giorni scorsi i fascisti avevano dato un volantino provocatorio e demagogico cercando di creare un comitato autonomo contrapposto al movimento dei disoccupati con l'illusione di precedere nelle assunzioni tutti gli altri.

Quando la testa ha cominciato a muoversi dietro di essa si sono schierati tutti: nemmeno un disoccupato è rimasto di sotto.

Lungo la strada i disoccupati hanno sostato sotto la sede del sindacato, alzando i pugni e rafforzando le parole d'ordine, poi corna e insulti sono partiti in direzione di tre figure affacciati ai balconi della CISNAL. Dopo un'entrata in massa nel cortile interno del Maschio Angioino il corteo, avendo trovato tutte le porte chiuse, ha ripiegato sul Comune. Il portone è stato immediatamente sbarrato mentre centinaia di disoccupati correvano sotto gridando «Ladri ladri, mariuoli». In piazza Municipio c'erano già alcuni gruppi di cantieristi che aspettavano l'incontro per l'assegnazione di 1.500 posti al Comune. Infine il corteo è entrato all'università, occupando l'aula di chimica per tenerci l'assemblea; sempre una delegazione andava alla sede della CISL, a scovare Cirino Pomicino, democristiano, ex assessore alla P.I., che dopo aver espresso la propria soddisfazione per il piano di emergenza (i miliardi per il restauro

di monumenti stanziati dalla cassa per il mezzogiorno), si era detto meravigliato di non essere stato consultato nel merito.

Ha spiegato un compagno: «è un lacché e quindi è preoccupato e meravigliato insieme ai suoi compari di restare tagliati fuori dalla divisione della torta, per questo ha fatto una interpellanza. Noi gli abbiamo fatto presente che la sua interpellanza non deve in alcun modo diventare un bastone tra le ruote per noi. Ci ha assicurato di no, la sua interpellanza si riferiva non ai dodici miliardi già stanziati ma ad altri 12: questo ci fa piacere perché così saranno sistemati altri 700 disoccupati oltre naturalmente ai 10 mila e 500 posti che devono uscire entro il '75».

Durante l'assemblea ci sono stati brevi interventi, si sono domandate chiarificazioni rispetto alle liste, alla continuazione della lotta, ai problemi che si pongono per l'allargamento del movimento stesso.

A tutto ha risposto un compagno disoccupato che ha raccontato brevemente il processo di formazione del comitato di vicino Cinque Santi: la sua organizzazione interna attraverso delegati non per fare la guardia ai rispettivi gruppi, ma tenere con i loro compagni di lotta rapporti «fraterni e amichevoli»; la disciplina che su queste basi di unità di lotta e di fiducia reciproca si è costituita.

«Oggi è necessario che anche tutti gli altri comitati si organizzino in questo modo: è l'unica garanzia che ogni iniziativa di lotta riesca. Si deve creare un movimento unico: in autunno ci saranno i contratti e l'attacco alle fabbriche attraverso i licenziamenti e la cassa integrazione si farà ancora più pesante. Non deve succedere che i posti che ci hanno promesso diventino sostituiti; chi ha il posto di lavoro deve combattere per mantenerlo; anzi, deve pretendere gli aumenti salariali, i disoccupati devono stringere di più i rapporti con la classe operaia. Gli operai devono portare avanti la battaglia contro gli straordinari e la ristrutturazione e per l'ampliamento delle fabbriche perché questo, imposto dalla lotta, significa nuovi posti di lavoro. In questo momento i padroni tentano di mettere occupati contro disoccupati. Noi dobbiamo andare alle fabbriche e stringere di più i rapporti con la classe operaia. Se i C.d.F. non funzionano bisogna scavalcarli e farne altri, dagli operai, che non vengano nominati dall'alto. E noi, d'altra parte, come siamo andati avanti? Proprio perché siamo partiti dal basso. E' inutile che ci parlino di 3 mila posti all'Alfa e di altri posti alla Sofar quando poi licenziano. I posti di lavoro nelle fabbriche effettivamente ci stanno e si ottengono abolendo gli straordinari, rifiutando ogni aumento dei ritmi di lavoro. Qualcuno ha detto che noi siamo gestiti dal sindacato e dai partiti politici. Non è vero, noi impegnamo il sindacato e i partiti politici. La nostra lotta deve diventare sempre più larga e unitaria e valersi nel contributo attivo anche dei corsisti e dei cantieristi che vogliono collaborare. Ciascun disoccupato deve avere rapporti, senza discriminazioni, con altri disoccupati. Solo mettendo in campo non un'armata brancaleone, ma una grande forza, è possibile avere tutti il posto di lavoro».

FLAMINIO PICCOLI,
UNO CHE NON VA
LONTANO



(a pag. 2 una scheda delle sue imprese)



ISOLA DEL GRAN SASSO: DI FRONTE AD UNA VERGOGNOSA PARATA DEI CARABINIERI

Operai e disoccupati organizzati continuano il blocco del cantiere

ISOLA, 25 — Al Cantiere Calderola del Traforo del Gran Sasso operai e disoccupati stanno portando avanti la difesa del loro cantiere occupato contro 160 licenziamenti, e nello stesso tempo si organizzano per portare all'esterno la propria forza, in modo da affrontare i maggiori centri di potere, i comuni, le province, individuati come vera controparte.

I picchetti, che si sono immediatamente formati non sono stati lasciati nemmeno un minuto dagli operai del cantiere e dai disoccupati organizzati, che bloccano giorno e notte l'accesso anche delle ditte appaltatrici. Mentre continua l'occupazione, in tutti gli altri cantieri del traforo gli operai appoggiano questa lotta con continui scioperi articolati. Venerdì mattina, gli operai del turno di notte dopo aver aspettato l'arrivo dei giornalieri per continuare il presidio, hanno deciso in assemblea di formare delle delegazioni, per andare a occupare i comuni di Isola del Gran Sasso e dell'alta Val Vomano e di Teramo.

Quando è giunta in assemblea la notizia che stavano arrivando i carabinieri, immediatamente tutti gli operai sono scesi per

oltre due chilometri, per dare rinforzo agli operai che bloccavano le strade d'accesso. Di fronte a questa risposta i carabinieri hanno preferito lasciare perdere. Erano però presenti in forza al Comune di Isola e alla provincia, in vista dell'arrivo delle delegazioni operaie.

Da parte degli operai non c'era il minimo atteggiamento di paura e di esitazione di fronte a un tale spiegamento di forze dell'ordine, solo c'era da parte di tutti l'amara constatazione che in tanti anni di infortuni e di morti sotto la galleria questa era la prima volta che i carabinieri si facevano vedere. Ora i padroni stanno pagando caro: la Cogefar (ditta appaltatrice dei lavori del traforo e dell'autostrada) e la Democrazia Cristiana che con il suo massimo esponente degli Abruzzi, Gaspare Natale, ha voluto fare il traforo, trovandosi una vera miniera d'oro. Stanno pagando 17 morti, i numerosi operai feriti, la beffa di far tornare nelle loro case gli operai emigrati con l'illusione di trovare la sicurezza di vivere, salvo poi dopo alcuni anni decidere di chiudere baracca, di lasciare a metà i lavori iniziati. Gli è costato

caro il 15 giugno, dove anche qui hanno dovuto ingoiare il boccone amaro di un voto tutto rosso, ma soprattutto ciò che gli sta saltando addosso è il loro progetto di dividere i pochi operai occupati dai molti senza lavoro. Sono stati proprio i giovani disoccupati, i vecchi operai lasciati in strada dopo anni di lavoro e di emigrazione il punto di partenza e di forza per gli operai occupati del cantiere.

E' proprio dalla baracca dove i disoccupati si sono organizzati che è partita la spinta alla lotta e l'imposizione al sindacato di non restare isolati, ma di unirsi agli operai dei cantieri e di fare come a Napoli, di farsi sentire ovunque. «Ora i lavori li devono finire, dicevano tutti, perché questa è l'unica possibilità per poter vivere e rimanere uniti». Alle timide giustificazioni di un sindacalista della UIL che in un'assemblea dei disoccupati per sua sfortuna aveva esclamato: «Del resto l'ha detto anche Bucalossi che i soldi di spesi per fare autostrade sono inutili» (adesso se ne accorgono...) un vecchio operaio ha risposto: «Ma chi è che comanda, il governo o le masse operaie?».

Da tre giorni continuano gli scioperi alla Materferro contro l'aumento dei

Arringa di Terracini al processo Lupo

“La lapide di Mario Lupo è l'insegnamento di un tragico passato e un'indicazione per tutti”

ANCONA, 25 — Al processo per l'assassinio di Mario Lupo oggi è intervenuto — per la parte civile — il compagno Umberto Terracini: un intervento molto atteso dagli operai della Maraldi e del cantiere navale che seguono costantemente le udienze. Terracini ha ricordato all'inizio la madre di Mario: «sono venuto qui non per darle coraggio, perché di questo non ha bisogno, ce lo ha sempre dimostrato: sono venuto qui per riconfermarle innanzitutto la partecipazione piena al suo dolore e soprattutto per dimostrarle che non sono più negletti i sofferenti esposti alla malvagità dei potenti e alla ingiustizia della sorte». Ha poi parlato del delitto: «Un delitto firmato, come tanti altri che si sono perpetrati in questi anni in Italia; lo si deduce dal modo in cui è stato eseguito, dalla personalità degli imputati e da quella degli egregi avvocati difensori che essi si sono scelti. Difensori che si vantano di essere chiamati fascisti. Un delitto in cui non basta imprimere un timbro che annulli una tessera d'iscrizione per escluderne la responsabilità del MSI».

Terracini ha poi ricordato la ideologia fascista dell'uso del coltello, del pugnale, della baionetta, della fuga — apparentemente strana per il contorto itinerario seguito, in realtà con

un orientamento preciso: «toccare alcune località in cui si pensava che il MSI sarebbe stato pronto a dare un ulteriore aiuto, sostegno, consiglio». «E se poi questo appoggio del MSI non l'hanno trovato nella misura in cui lo desideravano, è stato non per l'orrore del delitto ma per una saggia valutazione della reazione che l'opinione pubblica avrebbe manifestato dopo l'assassinio».

Terracini ha poi ricordato che cosa significa essere «terrori», un popolo di emigranti, di «centinaia di migliaia di Mario Lupo». Ha concluso dicendo: «chiediamo una sentenza severa, ma non vendetta: per vendicare una vita umana non sono infatti sufficienti nemmeno altre cento vite umane. Chiediamo una sentenza severa perché quella lapide, che chi va da Parma può incontrare in via Tanara «Mario Lupo, comunista, proletario, ed emigrato ucciso dalla violenza fascista», possa diventare una tavola della legge, l'insegnamento tratto da un tragico passato, l'indicazione per un futuro che noi tutti dovremo seguire».

Lunedì e martedì il processo continua con le repliche della difesa dei fascisti: martedì la corte si riunisce per la sentenza. Per martedì mattina si prepara la più ampia presenza davanti al tribunale.

Bologna: 3000 bollette della SIP autoridotte in 2 giorni

Dopo alcuni giorni di propaganda e di agitazione nei quartieri e nelle fabbriche, nel corso dei quali si è verificata la forte volontà di massa di rifiutare l'aumento della SIP, di ridiscutere tutti gli aumenti delle tariffe, di andare oltre con l'iniziativa diretta e con la critica all'atteggiamento sindacale limitato a raccogliere firme di pressione è iniziata da due giorni in tutti i quartieri della città la pratica dell'autoriduzione.

In soli due giorni sono quasi 3000 le bollette autoridotte e questo nonostante il ritardo con cui questa iniziativa è partita. Sono molte infatti le fa-

miglie che pur avendo già pagato sottoscrivono la propria adesione politica all'iniziativa, e altrettanto sono le difficoltà che i compagni incontrano nell'organizzazione della lotta per l'afflusso continuo di proletari nei tavoli dei quartieri, per la dimensione e la generalizzazione che questa iniziativa sta assumendo. Anche nelle fabbriche sono numerosi i compagni che si impegnano in questa iniziativa sia facendosene carico diretto nell'organizzazione, sia organizzando l'afflusso degli operai ai tavoli di quartiere.

Una prima verifica del movimento che sta nascendo e della corrispondenza

abilizzazione dei proletari nell'organizzazione si è avuta dalle prime assemblee di quartiere dove si è ribadita la necessità di creare forme di organizzazione nei quartieri, con i delegati di strada, di caseggiato, di scala, per dare continuità alla lotta, per discutere e decidere nuove forme di lotta contro l'aumento dei prezzi, delle tariffe.

Si stanno ora discutendo nuove forme di lotta mentre si stringono rapporti con i lavoratori della SIP che con queste iniziative ritrovano energie per riprendere la lotta contro la ristrutturazione antipopolare delle telecomunicazioni.

Tardano le ferie per Agnelli: bloccati i cancelli alla Lancia

Scioperi duri anche alla Materferro, dove con i trasferimenti sono aumentati i carichi di lavoro - A Mirafiori ancora fermate alle presse

TORINO — Lancia di Chivasso: agli scioperi dei collaudatori che da 2 settimane si fermano per passaggi di categoria, la direzione fin da mercoledì risponde con la messa in libertà di alcuni reparti. Ieri Agnelli ha alzato il tiro attuando una vera e propria serrata: alla entrata in fabbrica gli operai non trovano i cartellini da bollare, solo la comunicazione che «erano in libertà sin dall'inizio del turno». Come se non bastasse, la Lancia minaccia esplicitamente di ripetere la serrata anche lunedì.

Grandi cortei cominciano a girare per la fabbrica: l'indicazione delle avanguardie di andare a bloccare i cancelli viene immediatamente raccolta. La direzione comincia a fare marcia indietro e comunica che lunedì non ci sarà serrata. Ma ci vuole altro per fermare gli operai. Ormai la fabbrica è completamente bloccata, ai cancelli i picchetti sono molto folti, vengono issate le bandiere rosse.

Il blocco è proseguito anche stamattina e ha già ottenuto un risultato: l'apertura di trattative alla

Unione Industriali di Torino. La lotta prosegue e costituisce la migliore delle ipotesi che sull'andamento dei colloqui. Dalla discussione che si svolge ai cancelli della fabbrica presidiata emergono con chiarezza le richieste operaie: pagamento immediato e al cento per cento delle ore di messa in libertà, riasunzione dei 9 compagni licenziati nel corso della lotta, passaggi di livello non solo per i collaudatori, ma per tutti gli operai.

Da tre giorni continuano gli scioperi alla Materferro contro l'aumento dei

carichi di lavoro: la lotta è partita dagli operai del montaggio del furgone 242, dove a massicci trasferimenti — circa 180 operai sono stati trasferiti in questi giorni alla Osa Lingotto, dalle linee dei furgoni e dalle marmitte — corrisponde un aumento della produzione individuale per operaio.

Alla Materferro, la diminuzione della produzione, dopo gli spostamenti in massa, è stata da 43 a 36 furgoni, con un netto aumento della produzione dopo gli spostamenti in massa, è stata da 43 a

36 furgoni, con un netto aumento della produzione individuale e relativo taglio dei tempi.

Un'ora di sciopero è stata fatta mercoledì e due ore ieri ai furgoni. La «messa in libertà» per tutta la verniciatura e la lastrofferratura è stata ieri la solita risposta; stamattina tutta la fabbrica si è fermata dalle 9 alle 10. Un massiccio corteo ha girato per le officine e si è diretto in palazzina. In massa gli operai stazionano nel piazzale sotto la direzione, «non si riprendano a lavorare fin quando

la direzione non cede alle nostre richieste», dicono gli operai «pagamento delle ore di messa in libertà, diminuzione dei carichi di lavoro, aumento dell'organico e passaggi di livello». Questi sono gli obiettivi e le indicazioni anche per gli operai del secondo turno che deve entrare.

Scioperi anche al secondo turno delle presse di Mirafiori: due ore si sono fermati gli imbricatori e i capi-linea, per i passaggi al terzo e al quarto livello, articolando la lotta con i grulisti in lotta per gli stessi obiettivi.

INCARCERATI DUE NOSTRI COMPAGNI

Arresti contro la lotta per la casa ad Augusta

AUGUSTA (Siracusa), 25 — La scorsa notte ad Augusta sono stati arrestati 2 compagni occupanti: Gian Battista Triglia, di 17 anni e Vittorio Meli membro del «collettivo edili», organizzazione che ha appoggiato la occupazione dei 52 alloggi GESCAL.

Il compagno Vittorio Meli è stato sempre alla testa delle lotte ad Augusta, dalla lotta dei disoccupati, a quella per gli asili a quella degli edili della SOCOA, per ottenere la presenza.

Colpendo questo compagno si colpisce certamente un'avanguardia che da fastidio alla nuova giunta di Augusta fatta da repubblicani socialdemocratici e fascisti.

Il reato contestato è quello di «associazione a delinquere»: in una assemblea i compagni avevano detto che era giusto continuare l'occupazione.

E' chiaro il significato intimidatorio di questi arresti nei confronti di tutto il movimento di lotta per la casa che nella provincia di Siracusa è andato crescendo negli ultimi me-

si fino all'occupazione di 300 alloggi. Proprio in questi giorni c'erano stati gli incontri tra il Comitato di Lotta degli occupanti e il prefetto al quale gli occupanti avevano ribadito la loro volontà di ottenere la casa chiedendo con forza la requisizione degli alloggi sfitti. Alle proposte fumose del prefetto che tentava di dividere il movimento, gli occupanti hanno ribadito la volontà di continuare per avere una casa per tutti; a questo punto gli arresti.

La risposta degli occupanti non si è fatta attendere. Unendosi in corteo ai 160 edili della SOCOA, ditta edile dalla quale il compagno Meli era stato licenziato per rappresaglia, si sono recati dal sindaco di Augusta chiedendo l'immediata scarcerazione dei compagni. Inoltre hanno preso immediatamente contatto con i Comitati di Lotta di Grottasanta e di Santa Panagia di Siracusa e stamattina in massa stanno andando dal prefetto. Sugli arresti il PCI non ha finora speso una parola, e tantomeno ha espresso solidarietà agli occupanti.



Le case occupate ad Augusta

Prime manifestazioni pubbliche contro la repressione e il Regolamento Forlani

Mercoledì 23 più di 150 soldati e sottufficiali hanno partecipato alla assemblea del «Comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei soldati e la riforma del regolamento di disciplina» a Roma.

Nell'introduzione è stato ribadito come sia fondamentale che il nuovo regolamento proposto da Forlani venga discusso in parlamento e nel paese impedendo la prassi del tutto arbitrario anche sul piano giuridico e costituzionale della approvazione per decreto presidenziale.

All'inizio era stato letto un comunicato del «Movimento Sottufficiali democratici del Centro Italia» in cui tra l'altro si dice: «...respinge fermamente i contentini economici e di-

disciplinari con i quali il Ministro Forlani ha risposto alle nostre rivendicazioni; invita le forze politiche e sindacali a far approvare un regolamento di disciplina che sia completamente rinnovato e varato dopo una ampia discussione in Parlamento».

Hanno poi preso la parola molti soldati (oltre una decina), denunciando nel modo più preciso le condizioni in caserma e aprendo una discussione, oltre che sul modo di rispondere oggi all'attacco repressivo e al regolamento Forlani, sul modo di affermare il diritto di organizzazione.

Il 24 si è tenuta anche una assemblea a Ruda (VE) indetta dal movimento dei soldati a cui

erano presenti oltre 80 soldati che anche qui hanno preso in molti la parola. L'assemblea si è conclusa con l'approvazione di una mozione per la liberazione dei soldati arrestati. Il sindaco ha promesso di discutere questi problemi in consiglio comunale.

Se Forlani e le gerarchie pensavano con gli arresti poco prima di agosto di intimidire il movimento dei soldati, di imporre che non fossero più presenti nelle manifestazioni pubbliche, che non prendessero più la parola, la partecipazione di oltre 1.000 soldati alla festa popolare di Udine, l'assemblea di Roma e di Ruda, hanno cominciato a smontarli.

Un nuovo omicidio: morto di tetano un compagno della caserma Mater

MESTRE, 25 — Comunicato del coordinamento dei nuclei della società democratici delle caserme della provincia di Venezia: «il compagno Guglielmo Augusto, lagunare della caserma "Mater" di Mestre, militante del PCI, è morto di tetano il 23 luglio all'ospedale civile di Padova».

Feritosi il 14-7 durante un servizio di guardia, ha trascorso 7 giorni all'ospedale militare di Padova senza essere curato; solo quando le sue condizioni erano ormai disperate è stato trasportato all'ospedale civile dove è morto tra atroci sofferenze.

Denunciamo all'opinione pubblica, alla stampa, alle forze politiche e sindacali, le evidenti gravissime responsabilità delle autorità militari e chiediamo venga aperta un'inchiesta civile sul caso.

Facciamo appello alle forze politiche, sindacali, ai CdF perché prendano posizione su questo omicidio bianco e per la liberazione dei tre soldati antifascisti di Treviso, arrestati e incarcerati, che saranno processati lunedì 28 luglio al tribunale militare di Padova, per aver lottato per migliori condizioni di vita e contro la repressione nelle caserme. Denunciamo le disastrose condizioni sanitarie in cui ci troviamo; alla caserma Pepe del Lido sono stati osservati ben 5 casi di TBC negli ultimi 6 mesi. Questa mattina centinaia

di soldati della caserma Mater che volevano partecipare ai funerali del compagno ucciso, si sono concentrati davanti al comando; il colonnello ha dato il permesso solo per una cinquantina di loro, che hanno seguito il funerale con un garofano rosso. Si sta organizzando una dura risposta di lotta di tutte le caserme contro questo nuovo omicidio, contro il sopruso del colonnello e contro l'arresto dei tre soldati antifascisti processati lunedì a Padova.

Flaminio Piccoli, uno che non va lontano

Fatti e misfatti del feudatario doroteo

Non si può dire dov'è e dov'è insediato; si farebbe prima a dire dove non appare. E' inammissibile non conoscerlo: ha fatto scrivere apposta una sua biografia da Manlio Golo (patetica figura di amanuense) pubblicata dall'editore ultra reazionario Rusconi nel 1973.

Questo libro è stato inviato gratis a migliaia di trentini (che evidentemente non hanno pagato il costo di 100 milioni complessivi con la bolletta delle tasse), per convincerli a votare per un uomo «educato ai valori fondamentali» con la vocazione a formare e a orientare coscienza e mentalità.

«Doroteo arrabbiato, anticommunisto viscerale, (...) fascista numero uno» lo definiscono le ACLI (Azione Sociale, 13 dicembre 1970). Egli ha dimostrato una sete di potere superiore addirittura all'eccezionale fortuna politica ed alla colossale organizzazione dell'intrallazzo e del clientelismo. Eccone due esempi significativi:

— Fattosi eleggere nel 1971 Segretario politico del partito da una minoranza per la prima volta nella storia della DC, è costretto, suo malgrado a dimettersi pochi mesi dopo, con scorno senza uguali dentro e fuori la DC.

— Sicuro di conquistare nel 1972, con un colpo di mano, la presidenza della Federazione della Stampa, a sera stessa dell'elezione il Congresso di Bolzano si prepara un macchinone in attesa della chiamata

trionfale. Tanta è però la goffa e dittatoriale strafotenza dei suoi squadristi presenti al Congresso che la sua candidatura viene bocciata per un solo voto in un'assemblea irritata e (nella sua parte meno reazionaria) anche impaurita. Qualcuno dei giornalisti presenti deve essersi anche ricordato come nel 1970 Piccoli fosse stato espulso dall'Associazione stampa veneta per crumiraggio; aveva fatto uscire l'Adige durante lo sciopero contrattuale!

A commento di questi e di altri fallimenti, dell'arrovato più cocciuto, e dell'assoluta incomprensione dei propri limiti, merita citare ancora l'ineffabile Golo: «Solo su pressioni infinite (Piccoli) accettò la candidatura alle politiche di quell'anno (1958). Perché un'altra caratteristica sua è quella di essere un «chiamato» e, se lo si chiama, la situazione ha da essere difficile, perché lì si possa manifestare la tempra del suo carattere». In realtà anche a quelle stesse elezioni gli fu imposto di forza e, (si dice) di milioni dal fratello Nilo, allora sindaco di Trento.

La sua storia è la storia della DC trentina (direbbe Golo): anticommunismo, antimaterialismo, spiritualismo, familismo, clericalismo, anglicismo, nelle parole; nei fatti, invece... 300 celerini e carabinieri in assetto di guerra, scatenati all'assalto di operai e operai inermi, fin dentro i reparti e i gabinetti della IRET-

Ignis, battezzata da Piccoli stesso «cattedrale del lavoro» (15 marzo 1973).

La sua carriera: tenente dell'esercito monarchico-fascista, combattente, contro i partigiani jugoslavi nel 1943; dopo l'8 settembre e durante la resistenza italiana è inattivo attendista dei «liberatori» americani. Nel 1945 si incammina scodinzolando dietro il leader locale Tullio Odorizzi, all'ombra ristoratrice e sicura di De Gasperi; coopera nel 1946 alla nascita delle ACLI trentine «in previsione della rottura democristiana dell'allora sindaco unico dei lavoratori»; nel 1952 diventa presidente dell'Azione cattolica, di cui si serve a fini politico-organizzativi di partito; dirige il quotidiano l'Adige, impromontando dalla fondazione all'uso della sistematica retorica pseudo-cristiana, della deformazione dei fatti, dell'anticomunismo più ottuso, del silenzio su tutto quanto non conviene alla DC; le sue gesta romane sono inenarrabili: dall'opposizione al centro-sinistra nel 1963, perché troppo «progressista» al sostegno dell'operazione Scialoja, per boicottare l'altrettanto pericolosa unità sindacale nel 1972.

Resta sempre però con un piede a Trento.

Durante la campagna elettorale del 1972, dopo aver donato pompelmi (da cui l'ormai collaudato soprannome di «pompelmo») ai bambini mocheni, commuovendo i funzionari più giovani della DC, tiene una manifestazione di partito al Teatro Sociale, degna, per l'addobbo allucinante, il controllo poliziesco, il taglio antiproliferativo e terrorizzato degli interventi, del regime greco di Papadopoulos.

Manlio Golo, in un momento di involontaria quanto efficace ironia, attribuisce a Piccoli la nascosta vocazione dello scrittore. Nonostante l'Adige, sotto la sua direzione politica, è sempre stato e rimane una frana sul piano puramente tecnico-giornalistico e linguistico.

Ogni tanto sotto elezioni, Piccoli suggerisce a Perego di scrivere qualche lettera al direttore, a sostegno della DC, dato che ormai quasi più nessuno scrive all'Adige. Ecco un esempio:

«Secato per certe cose che non mi soddisfano, ero anch'io tentato di votare questa volta per un altro partito. Riconosco ora che ciò sarebbe sbagliatissimo (...) Più intelligente è concentrare i voti sulla DC. Se la DC esce indebolita dalla consultazione elettorale il PCI si rafforza, quest'ultimo può diventare il padrone del Paese, e saremo tutti belli e serviti. Noi ci troviamo di fronte a questa realtà ormai imminente! Pensiamoci fin che siamo in tempo! (...) Io non sono che un cittadino qualunque, ma dico: queste cose sento di scaricare un po' di responsabilità, che è anche mia».

Si capisce subito che è il cittadino medio, «l'uomo della strada» che scrive... infatti firma così: Francesco Alberto Smidi (l'Adige, 18 aprile 1972).

Il dott. Piccoli è anche presidente nazionale della potente Unione cattolica della Stampa italiana (UCSI). Al convegno tenuto dai giornalisti cattolici nel 1971, egli ricorda che «sotto il fascismo, nonostante la sua passione di scrivere, non scrisse nulla». Questa è l'eredità di resistente-antifascista che lascia alle giovani generazioni, assieme al boicottaggio sistematico del CLN trentino, perpetrato con il fratello Nilo (rappresentante democristiano nel CLN).

Il figlio di Flaminio, Mauro Piccoli, ha coerentemente sviluppato tale «eredità», diventando giornalista nel quotidiano parafascista Il Tempo di Roma. Concludendo questa brevissima e incompleta rassegna in onore di Piccoli, va detto che suo nipote Mario Rigoni dopo essersi spacciato per «praticante» all'Adige, mentre lavorava nel feudo democristiano della RAI, è diventato giornalista — operatore televisivo, senza che di lui si conoscano a tutt'oggi né gli scritti né i filmati.

Piccoli, non contento di aver lavorato per la rottura della CGIL nell'immediato dopoguerra — promuovendo le ACLI trentine con questo specifico scopo — lavora per la rottura delle ACLI trentine negli anni '70, mediante la fondazione della FEDERACLI. E' questa una pseudoassociazione, nata dalla vocazione reazionaria di Piccoli e della moglie dell'onorevole vicentino Dell'Armellina (uomo di paglia di Rumor), alla cui direzione locale Piccoli mette il cavalier Armando Decarli, dipendente del settimanale diocesano Vita Trentina. Oggi costui è presidente provinciale del Movimento Cristiano dei Lavoratori (MCL); costruito come somma della FEDERACLI e del MOCLI — altra dissidenza democristiana-alcista di vertice — benedetta dalla Conferenza episcopale italiana (CEI) «per una esatta visione (democristiana) dei rapporti sociali» (l'Adige, 25 agosto 1973).

L'ultimo anno (più precisamente dalle elezioni regionali del 1973 a quelle comunali del 1974) ha segnato per Piccoli — come per tutta la DC una serie di batoste e di scandali, che sembra destinata a continuare ben oltre il suo ridimensionamento politico. Citiamo solo i casi più rilevanti.

— La forsennata campagna elettorale a sostegno di Grigoli, condotta dallo stesso dottor Piccoli, termina con calo del 4 per cento della DC e con una affermazione personale di Kessler (18 novembre 1973) il suo rivale in casa DC.

«Anche Piccoli prendeva i soldi dalla Montedison» rivela l'Espresso a proposito dello scandalo dei «fondi neri» (10 marzo 1974).

— Piccoli viene denunciato per oltraggio alla Magistratura, da un gruppo di avvocati sudtirolesi e poi da un gruppo di avvocati trentini (28 e 29 marzo 1974).

— Il NO al referendum trionfa anche a Trento, Rovereto, Riva, Arco e in tutti i più grossi paesi. Circa un quinto dell'elettorato democristiano trentino ha disobbedito a Fanfani e Piccoli (12 maggio 1974).

— Dopo la «stangata» sul divorzio Piccoli cerca di discoparsi, scaricando le sue responsabilità sul «mostruoso errore della Chiesa che non aveva capito i mutamenti nell'ambito cattolico». Fa questo discorso al Congresso regionale DC dove si becca un'altra sconfitta ad opera di Kessler e Berloffa che ottengono quasi la metà dei voti (1° giugno 1974).

— Piccoli risulterebbe indirettamente implicato nei tentativi di golpe in Italia, dal 1970 in poi — secondo l'Espresso del 27 ottobre 1974. Risulta infatti che egli abbia avuto incontri con i generali golpisti Miceli e Henke poco prima. Ovviamente lui si è affrettato a emettere una generosissima smentita.

— Ruzzolone della DC è il titolo a piena pagina dell'Alto Adige del 18 novembre 1974, a commento dei risultati delle elezioni comunali. Essa infatti è frenata non solo nelle città (dal 50 per cento al 43 per cento a Trento, dal 53 al 39 per cento a Rovereto), ma anche nelle valli, e ovunque sono gli uomini di Piccoli a subire la più cocente sconfitta.

— Il direttore della E-GAM (società a partecipazione statale), Mario Einaudi un protetto di Pic-

coli, ha comperato una parte della società Fassio (proprietaria di navi e quotidiani di Genova), valutandola 35 miliardi, cifra pari a tre volte il suo valore reale. L'Espresso (marzo 1975) e molti quotidiani denunciano ripetutamente questa colossale manomissione di denaro pubblico per finalità interne alla DC. Ma Piccoli e Einaudi non soltanto restano fuori dalla galera, ma mantengono anche impunemente il loro «posticino».

N.B.: il dottor Piccoli — quand'era ministro alle partecipazioni statali — aveva anticipato lo stesso giochetto nel Trentino, facendo comperare alla stessa EGAM (AMMI) l'azienda chimica in crisi SET di Scurelle, per due miliardi al posto dei 300 milioni di valore reale (vedi Il Trentino e la DC, Saturnia, Trento 1973).

(Questa «scheda» su Flaminio Piccoli è tratta dall'opuscolo «ANATOMIA DEL REGIME DC», pubblicato in occasione delle ultime elezioni dalla sede di Trento di Lotta Continua. L'opuscolo, che lavora e arricchisce due anni precedenti, comprende precise schede sugli uomini di potere della DC trentina, e articoli di analisi sulla politica DC: nel settore industriale, in quello sanitario, nella assistenza agli anziani, in quello edilizio e in quello agricolo. L'opuscolo costa L. 500, si può richiedere alla sede di Trento, o telefonando a Roberto: 0461/37230).

ANCONA, 24 — I Marinai di Ancona, hanno deciso di protestare contro la pessima qualità del cibo nell'unica maniera a loro consentita, non presentandosi cioè alla mensa serale.

Le autorità, di fronte alla prima protesta collettiva che sia stata effettuata ad Ancona, hanno reagito con il paternalismo, la demagogia e la repressione. Hanno chiamato i marinai a rapporto ad uno ad uno, chiedendo loro che cosa non andava, che cosa avrebbero voluto o non voluto mangiare, e dicendo che avrebbero potuto esprimere liberamente le superiori le loro rimostranze per il cibo, senza ricorrere a questa forma di protesta non «degnata di un militare». In realtà tutti sapevano quale era la qualità del cibo, visto che quotidianamente, un ufficiale superiore esegue un assaggio del rancio e trascrive su un registro il giudizio sulla qualità, e questo giudizio è inevitabilmente «ottimo» o «eccellente».

Hanno poi deciso di istituire la prevista commissione rancio, ancora esistente solo sulla carta, tanto è vero che nessun marinaio ha mai svolto questo servizio. Ma mentre all'addetto alla commissione viveri spettano

LA LOTTA DEI SOTTUFFICIALI

IL REGOLAMENTO FORLANI NON DEVE PASSARE

All'interno: il testo del nuovo Regolamento di disciplina militare

Documenti dei sottufficiali di Milano e Roma e il «Libro bianco» della Sardegna. Dibattito fra i sottufficiali di Milano. Le adesioni dei sindacati e dei Consigli di Fabbrica. L'intervento di un sottufficiale al convegno aperto di Lotta Continua. La risposta dei sottufficiali a Forlani.

E' uscito l'opuscolo sulle lotte dei sottufficiali che contiene il testo della «bozza» di Regolamento presentato da Forlani. I compagni possono ritirarlo oggi presso le agenzie. Le sedi che non lo ricevono oggi presso l'agenzia debbono telefonare subito al numero della diffusione (06/5800528).

Approvata la legge sui consultori familiari

E' stato approvato definitivamente dalla Camera a legge che istituisce i Consultori familiari. Il testo approvato è un compromesso tra le diverse proposte, un compromesso la cui DC ha tratto molti punti a suo favore: vengono cioè finanziati sia i Consultori pubblici, sia quelli privati, quelli cioè costituiti dall'ONMI o da associazioni clericali. La DC non rinuncia, insomma, a mettere in piedi altri strumenti di controllo clientelare e di repressione nei confronti delle donne. Sappiamo bene come funzionano questi Consultori di retti, in più casi aperti proprio durante la campagna elettorale in un tentativo, ridicolo quanto inutile, di prendere voti; ispetto al problema degli anticoncezionali, il più consigliato è ancora il vecchio setodo «non fare l'amore» dire tre Ave Maria alla sera; rispetto alla consulenza familiare, si sa che l'obbedienza della moglie è il cemento della vita.

Questi, insomma, sono i consultori della DC, già oggetto di boicottaggio at-

tivo da parte delle donne. L'aspetto importante della legge è che prevede la formazione di Consultori nei Comuni.

Bisogna che questi Consultori vengano aperti, che funzionino sotto il controllo delle donne proletarie, delle operaie che in molte fabbriche stanno organizzando le visite ginecologiche collettive, delle studentesse che per tutto lo scorso anno scolastico si sono mobilitate per avere anticoncezionali e visite gratuite. I Consultori autogestiti che si sono formati in diverse città, da Torino a Trento a Palermo, diventano dei punti di riferimento per organizzare la lotta per l'apertura dei Consultori comunali e per rivendicare un funzionamento aperto, idoneo ai bisogni delle donne; cosa che i Consultori autogestiti già fanno, organizzando assemblee, momenti di ritrovo per i bambini, discussione politica sulla sessualità, momenti di lotta contro la coercitiva.

I Consultori democristiani invece devono essere chiusi e requisiti!

ze per il cibo, senza ricorrere a questa forma di protesta non «degnata di un militare». In realtà tutti sapevano quale era la qualità del cibo, visto che quotidianamente, un ufficiale superiore esegue un assaggio del rancio e trascrive su un registro il giudizio sulla qualità, e questo giudizio è inevitabilmente «ottimo» o «eccellente».

Hanno poi deciso di istituire la prevista commissione rancio, ancora esistente solo sulla carta, tanto è vero che nessun marinaio ha mai svolto questo servizio. Ma mentre all'addetto alla commissione viveri spettano

solo i compiti di controllo, sulla qualità e quantità dei viveri, sulla fornitura, della distribuzione, al marinaio che deve svolgere questo servizio vengono riservati i lavori più umili e faticosi. E' evidente lo scopo di stancare i marinai in modo che nessuno voglia più farlo, e tornare così alla situazione precedente alla protesta.

Infine si è accentuata la severità sui permessi e sulla libera uscita: ora i marinai vengono controllati da capo a piedi e non di rado qualcuno non può uscire per futili motivi, cosa che prima non succedeva mai.

ANCONA, 24 — I Marinai di Ancona, hanno deciso di protestare contro la pessima qualità del cibo nell'unica maniera a loro consentita, non presentandosi cioè alla mensa serale.

Le autorità, di fronte alla prima protesta collettiva che sia stata effettuata ad Ancona, hanno reagito con il paternalismo, la demagogia e la repressione. Hanno chiamato i marinai a rapporto ad uno ad uno, chiedendo loro che cosa non andava, che cosa avrebbero voluto o non voluto mangiare, e dicendo che avrebbero potuto esprimere liberamente le superiori le loro rimostranze per il cibo, senza ricorrere a questa forma di protesta non «degnata di un militare». In realtà tutti sapevano quale era la qualità del cibo, visto che quotidianamente, un ufficiale superiore esegue un assaggio del rancio e trascrive su un registro il giudizio sulla qualità, e questo giudizio è inevitabilmente «ottimo» o «eccellente».

Hanno poi deciso di istituire la prevista commissione rancio, ancora esistente solo sulla carta, tanto è vero che nessun marinaio ha mai svolto questo servizio. Ma mentre all'addetto alla commissione viveri spettano

AVENZA (Carrara) Venerdi, sabato, domenica festa popolare con canti, balli, stand gastronomici.

BOLZANO Sabato ore 15 attivo generale sul convegno operaio.

Scuola quadri nazionale

La scuola quadri nazionale inizierà a Roma, domenica 27 luglio alle ore 9,30, presso la sede di Casalbruciato (dalla stazione Termini vi si arriva prendendo il 66 fino alla stazione Tiburtina, e da qui il 509, fino al capolinea: la sede è in via di Casalbruciato, trasversale della via Tiburtina dopo il cinema Argco).

I compagni che volessero giungere nella serata di sabato — anche per snellire il lavoro di sistemazione, ecc. — si rechino nella sede di via dei Picheni sabato sera, dalle 17 alle 21, chiedendo di Simone.

La scuola quadri durerà 7 giorni. All'alloggio siamo in grado di provvedere centralmente, mentre i responsabili regionali o di sede devono garantire nella maniera più precisa ai compagni che la frequentano, il contributo finanziario necessario al vitto. Per i 5 giorni di luglio è possibile consumare i pasti ad una mensa, per L. 300 al pasto; per gli ultimi due è necessario consegnare fin dal primo giorno L. 5.300 (per i pasti di venerdì e il pranzo di sabato).

I soldi vanno consegnati all'arrivo a Simone.

Il programma prevede i seguenti argomenti: 1) situazione internazionale; 2) problemi del processo rivoluzionario portoghese (la collocazione internazionale del Portogallo; il ruolo del MFA e lo scontro al suo interno; la lotta operaia e proletaria; problemi di gestione economica); 3) la crisi economica italiana; gli strumenti della gestione economica; 4) rapporto fra classe operaia e PCI attraverso alcuni momenti della lotta di classe in questo dopoguerra.

Il numero dei partecipanti non può superare quello già concordato con i responsabili regionali.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1-7/31-7

40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO

Sede di ROMA: Diana e Gino per la nascita di Miguel 100.000.
Sede di FIRENZE: Nucleo S. Croce 91.000, un compagno 1.000, impiegato della Nannucci 3.500, un compagno 1.000.
Sede di ROVERETO: Nucleo Grundig 80.000, nucleo Ati 80.000, nucleo Koller 80.000, nucleo piccole fabbriche 60.000.
Sede di BRINDISI: Sede Lupo; Andrea 7.000, Antonio 10.000, Maria 3.000.
Sede di FORLI': Sez. S. Sofia 20.000; Sez. Zona Industriale: due operai Galotti 1.500; Sez. Centro 3.500; Sez. Cesena: i militanti 9.350, Libera compagnia PCI 8.500, Michele 500.
Sede di RIMINI: Sez. Riccione 50.000.
Sede di IMOLA: 13.000.
Sede di RAVENNA: 10.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Bruno - Padova 40.000. Totale 672.850; totale precedente 17.343.770; totale complessivo 18.016.620.

IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

L'intervento del compagno Mauro Rostagno

Accorgiamoci di che cosa ci è cresciuto intorno

Ci sono degli alberi che ci mettono un mucchio di tempo a crescere, sono sempre uguali e sembra non crescano mai. Ci sono invece degli alberi, dei semi che butti e vengono fuori di colpo, improvvisi. Noi facciamo un convegno a fine luglio. Avremo delle difficoltà a gestire bene questo convegno nelle fabbriche perché non ci sarà molto tempo. Facciamo però un convegno in un momento bello in cui è possibile fare un conto di quello che sta succedendo in questi ultimi giorni; soprattutto se noi cerchiamo di essere un poco strabici e prendiamo solo quello che è successo dal voto rosso fino ad oggi e non ci mettiamo a guardare la complessità della situazione politica ma guardiamo solo alcune cose e in maniera settaria quelle che ci piacciono di più, quelle che sono più belle. Perché nelle cose che sono successe dopo il voto rosso è possibile cogliere in piccolo quello che in diverse dimensioni di qualità e di quantità si sprigionerà nelle lotte d'autunno. E' una sensazione che fisicamente c'è nelle fabbriche sulla pelle degli operai.

« Il coraggio di avere fantasia »

Il compagno sottufficiale ci ha detto che non sono rimasti sorpresi di questa esplosione. Io credo che chi era impegnato nella costruzione del movimento dal basso dei soldati è rimasto poco sorpreso; ma la maggior parte dei compagni è rimasta sorpresa; questo movimento dei sottufficiali è una cosa che viene fuori come un albero già fatto con un tronco assai grosso; si tratta di un movimento con una forza e una qualità che ha saputo reggere a tre settimane di lotta, di scontro deciso in uno dei punti più delicati, in una delle articolazioni più preziose dello stato capitalistico e lo mette in crisi con una radicalità di cui abbiamo sentito oggi sia la dimensione politica sia la base e il contenuto materiale e che ha una capacità di comunicazione, di contagio al corpo dello stato che ci fa vedere come questo non è un tenero arboscello, una piccola erbetta che si può calpestare facilmente. E allora io credo che non dobbiamo perdere una delle caratteristiche che il nostro partito ha sempre avuto e cioè di avere un po' di fantasia, almeno la fantasia che corrisponde a quello che la classe operaia oggi si merita.

Noi usiamo da tempo un modello per esprimere una contraddizione decisiva tra il movimento di classe e l'apparato borghese; è l'immagine della forbice che divarica e manda in direzioni opposte da una parte la classe operaia e i suoi contenuti rivoluzionari, l'autonomia, l'organizzazione dal basso, dall'altra l'organizzazione revisionista, la direzione del sindacato.

Dopo il 15 giugno

Dobbiamo dire a che punto è arrivata oggi questa divaricazione, a che punto le lame di questa forbice si sono aperte. Che differenza, che spaccatura c'è tra le esigenze, i bisogni, la forza, la capacità

dell'autonomia operaia, della classe, della maggior parte del proletariato di affermare i propri bisogni e di praticarli, e la volontà, la capacità dell'organizzazione revisionista di opporre un muro, una diga che solo apparentemente può sembrare solida, come dice il presidente Mao, quando si guarda un campo di fiori è bene non stare a cavallo e uno deve scendere giù per guardare bene. Se noi abbiamo difficoltà ad affrontare la discussione sui contratti, come parte della sinistra rivoluzionaria e del movimento di classe, credo che difficoltà molto maggiori hanno quelli che all'autonomia operaia non si riferiscono con chiarezza. Io credo che la risposta dura degli operai della Philco non sia rimasta isolata. Io ho visto un po' di cose in giro. Dopo il 15 giugno in una fabbrica di 250 operai in un settore tradizionalmente debole come quello tessile, le operaie che si erano trovate di fronte alla C.I. un giorno prima delle elezioni rientrate in fabbrica subito dopo il voto, occupano la fabbrica e fanno saltare la C.I. Le operaie della Peretti, hanno dimostrato così una capacità straordinaria di cogliere interamente il contenuto vittorioso del voto, di riproporlo immediatamente nei termini di bisogni e di vittoria operaia. E ancora nella stessa zona, una fabbrica occupata da 40 giorni, ed è tutta una situazione ricchissima di esempi di questo tipo, in cui alla contrapposizione alle posizioni sindacali e revisioniste, agli accordi bidone che questi fanno in maniera selvaggia segue la capacità e la forza da parte degli operai di ridiscutere, di rovesciare immediatamente questi accordi e di andare avanti.

Se noi diciamo che la forbice fra forza della classe da una parte, e revisionismo dall'altra si è aperta ulteriormente dopo il 15 giugno, è anche vero che questo modello non possiamo riproporcelo come ce lo siamo proposto un anno fa o due anni fa, quando abbiamo incominciato ad usare questa immagine; perché oggi ci sono delle cose nuove. La forbice, la separazione tra autonomia di classe da una parte e revisionismo dall'altra si trova a dover funzionare in autunno, in agosto, in questa fine di luglio in una condizione profondamente mutata, con delle qualità diverse rispetto ad un anno fa e due anni fa. Non possiamo permetterci di ripetere semplicemente che c'è la forbice, perché quello che in realtà è andato avanti in questi due anni e con forza, lo vediamo tutti: il revisionismo è più debole, il capitalismo è più debole, più forte è la classe.

Un anno dopo il luglio '74: la classe operaia è più forte

Un anno fa gli operai fischavano molto e i Cdf facevano molte mozioni, mentre oggi noi siamo di fronte ad una classe operaia, a fine luglio, che fischia pochissimo e fa poche mozioni ma è più forte, più solida di un anno fa, ha esteso i suoi rapporti e la sua maturazione di coscienza, che è sempre anche accumulato di forza materiale, fisica, non solo di idee.

Oggi l'opposizione radicale fra autonomia da una parte e revisionismo dall'altra avviene in un momento in cui la DC è più debole che mai, e le colonne dello stato borghese si rivelano essere

altro da ciò che i padroni si sognavano; è un momento in cui il giorno dopo le elezioni, la classe operaia della Philco con una rotazione impressionante di quadri, mette in campo la propria forza fisica e materiale; è una situazione in cui gli operai di Milano ficcano il naso dentro il tempio della giustizia borghese, andando a denunciare i provocatori dentro al palazzo di giustizia; in quale altro paese la classe operaia prende i suoi striscioni e va dentro al palazzo di giustizia? Questa è una classe operaia che promette male per i padroni e per i revisionisti in autunno, una classe operaia che sa saldarci, attraverso i soldati, con i sottufficiali, una classe operaia che non è soltanto forte alla Fiat o all'Alfa, ma che è forte anche alla Peretti — e potremmo dirne centinaia — anche in fabbriche che fino a due o tre anni fa non lottavano. Nella zona di Novara, abbiamo una sezione nuova che si chiama Oleggio, che ha una trentina di operai, ed è stata fondata due o tre mesi fa. Io non so se sia così ovunque, ma è un segno di quanto sta succedendo in una zona bianca, compagni, un segno di quello che sta liberando dentro le schiere del proletariato, di quello che viene fuori. Questo è un albero che non ci mette anni a crescere, ma che viene su in fretta con il tronco grosso e difficile da tagliare. E' una classe che ha il pugno duro, che guarda largo, che guarda dentro la sua fabbrica e fuori, e che si avvantaggia in maniera spietata, di tutti i rapporti di forza.

« Siamo in una situazione in cui un corteo operaio... »

Siamo in una situazione in cui un corteo operaio va a denunciare un golpista come Volpe e la giustizia è costretta a dire che si trattava di « un corteo antimperialista che andava a cercare un golpista » e i compagni vengono giustamente reintegrati.

Abbiamo sentito ora un compagno di un'altra organizzazione parlare di fabbriche egemonizzate dal sindacato eppure questo è successo all'Alfa di Arese in una fabbrica egemonizzata dal sindacato, con un PCI sicuramente forte, in cui la proporzione numerica fra l'avanguardia organizzata e la massa degli operai è sicuramente quella tipica a livello nazionale, con una piccola avanguardia rivoluzionaria organizzata ma i cui argomenti, gli oggetti da discutere, sono interesse di tutta la classe operaia dell'Alfa.

Questa forbice si è ulteriormente aperta dopo il 15 giugno ma andiamo in una posizione vantaggiosa per la forza, la coscienza che abbiamo accumulato, e per la debolezza oggettiva del revisionismo a presentare piattaforme credibili; mi ricordo una frase di un compagno operaio della Montedison che ha detto « Noi abbiamo molta voglia di fare la lotta dura ma sulle cose nostre non sulle cose loro e quando vogliamo occupazione in più non crediamo a nessun accordo ». C'è una frase meridionale molto felice che dice: « Non ho mai visto un pezzo di carta che abbia prodotto un posto di lavoro ».

Come i compagni disoccupati ci hanno fatto capire, non è con accordi sugli investimenti, non è con pezzi di carta straccia firmati tra borghesia e revisionisti che escono fuori posti di lavoro; abbiamo accumulato un'esperienza tra-

gica di accordi che promettevano investimenti e occupazione e abbiamo visto nella sostanza di cosa si trattava.

Una forbice che si apre in cui i rivoluzionari sono più forti di prima e il capitalismo più debole di prima in cui quello che viene fuori con forza è questa ricchissima articolazione dal basso.

I compagni operai che si organizzano in assemblee permanenti, in comitati di donne a zero ore, in comitati di occupazione, con una spinta che va dalle fabbriche ai comitati dei disoccupati, queste cose che stanno succedendo a Palermo, sei blocchi contemporanei della città, comitati di quartieri che sorgono dappertutto che si coordinano, che impongono una manifestazione nel cuore della città. Queste cose sono irreversibili.

« Andiamo a decidere chi deve comandare in futuro in Italia »

Nel 1972 si fece un altro contratto di lavoro, quel contratto che si è chiuso con la Fiat occupata, con le bandiere rosse e con Andreotti con il culo per terra; un contratto che ha rovesciato un governo democristiano, a cui è seguito un altro governo democristiano. Io chiedo se la posta in gioco quest'autunno non sia quella di una forza di classe che si esprime compiutamente dal basso, con un'articolazione tale di organismi di potere, di pratica di obiettivi, che conciliamente per le feste il regime democristiano, che a questo governo non segua più un altro governo democristiano. Nei contratti andiamo anche a decidere chi deve comandare in futuro in Italia.

Se devono comandare le assemblee degli studenti o i decreti dei presidi, se le assemblee operaie o la volontà dei consigli di amministrazione, se le assemblee dei soldati e sottufficiali o le circolari del ministro degli interni, se gli organismi di potere popolare da una parte o i meccanismi sgangherati dalla forza di classe, dell'apparato borghese. La posta in gioco è il realizzarsi di una qualità totalmente nuova nel nostro paese, di organismi proletari che praticano gli obiettivi dell'occupazione, della riduzione dell'orario, della riduzione dei prezzi, che praticano l'obiettivo del diritto alla vita, del diritto a campare per i proletari, del non diritto a campare per chi li sfrutta. E' un intreccio ricco e difficile da affrontare tra la questione della piattaforma da un lato e del potere proletario dall'altro.

La nostra pagina sulla scuola, la abbiamo chiamata « la nostra lotta è più grande della scuola »; io credo che la nostra lotta è infinitamente più grande di un qualunque contratto. Non c'è contratto per quanto grande, non c'è piattaforma, per quanto ci mettiamo ad inventare su una piattaforma, che possa arrivare a chiudere, contenere ed abbracciare la ricchezza che c'è nella lotta.

Soltanto un programma di potere, un programma di governo, è all'altezza dello scontro che andiamo vivendo.

La maggior parte delle cose che noi siamo andati costruendo e imparando dalla lotta di classe in Italia, in questi anni, si vanno consumando sotto i no-



stri occhi. C'è una ricchezza nuova nella classe operaia, nella lotta del proletariato tutto, che va raccolta da una intelligenza che il nostro partito ha sempre dimostrato di avere, e che oggi mi sembra segnare un ritardo rispetto al programma con cui dobbiamo andare a questo scontro, rispetto alla pesantezza e alla durezza che questo scontro avrà.

Il fatto che al centro dello scontro noi mettiamo la questione del rovesciamento di questo governo democristiano, il fatto che noi ci poniamo il problema di chi firmerà questi contratti, non ci deve far fare uno scivolone in avanti, non ci deve far abbandonare ai revisionisti il terreno della piattaforma contrattuale. Ne abbiamo a sufficienza da dire sul salario, sulla mobilità, sulle qualifiche, sugli appalti o sulle assunzioni.

Tre anni fa abbiamo gridato « contratto bidone », quest'anno dobbiamo avere la forza di gridare non soltanto piattaforma bidone ma di praticare quello che un'affermazione di questo tipo comporta, e cioè la costruzione nella lotta della piattaforma. Non possiamo nasconderci dietro la foglia di fico che noi non presentiamo piattaforme alternative. Le presentiamo invece e ci facciamo il conto della serva; in ogni assemblea operaia si alzerà un compagno a dire: sul salario vogliamo questo, sull'orario e assunzioni questo... A chi la presentiamo questa piattaforma?

La presentiamo alla classe operaia, alla sua capacità di partire con la lotta, di costruirselo nel reparto con lo scontro, di arrivare a dei momenti di generalizzazione, di anticipare realmente i contratti in questo senso.

Questa lotta contrattuale sarà molto « extracontrattuale » non perché i padroni la vorranno tale, ma perché la classe saprà imporre come tale. In questo convegno operaio non dobbiamo farci espropriare dal terreno corretto della discussione, e cioè del bisogno operaio della disgregazione dello stato, della capacità della classe di praticare, come già va facendo in alcuni dei suoi reparti di avanguardia, prima e dopo il 15 giugno, i suoi obiettivi. Io credo che ci sia una estensione necessaria dell'antifascismo militante. Così come non sono sufficienti le strade a raccogliere i compagni quando una provocazione fascista si abbatte

sul proletariato, così non ci devono essere piazze sufficientemente grandi a contenere le donne, gli operai, i proletari, i contadini, quando una fabbrica verrà colpita.

Sempre di meno alla fabbrica colpita, ai picchetti, dovranno andarci i compagni di quella fabbrica, e, sempre di più, noi dobbiamo lavorare, nelle scuole e dappertutto, perché il picchetto, la porta della fabbrica diventi il punto di riferimento generale della città.

L'articolazione di classe del nostro paese è tale che l'uso massiccio del picchetto da parte degli strati non operai possa essere un salto di qualità gigantesco, paragonabile appunto alla forza che il movimento antifascista sul suo terreno proprio è in grado di mettere in campo. Si tratta non solo di costruire tutta la qualità che la classe operaia si è costruita in questo periodo, dai picchetti alle ronde, fino ad arrivare in modo capillare e permanente a quella dimensione che era il servizio d'ordine operaio di Brescia. Si tratta non solo della capacità che già c'è di requisire le case, o di fare l'autoriduzione sui trasporti, sulle bollette, sulle tariffe. Questo problema si pone più in là, in una dimensione nuova, in cui l'indurimento della lotta non passa attraverso la costruzione di un braccio armato di un movimento disarmato (e poi scopriamo dall'intervento dei compagni operai che questo movimento non è poi così disarmato!).

E' una questione che va affrontata soprattutto rispetto alla capacità della classe operaia in questa scadenza ampia che noi comodamente chiamiamo contrattuale, di essere forte, nella misura in cui riesce sempre più ad aggregare e sviluppare attorno a sé l'unificazione del proletariato. Il salto di qualità che qui va fatto è quello della costruzione, della istituzionalizzazione — e non da parte di un movimento delle forze armate che qui non c'è, o dello stato borghese — dentro al movimento di organismi saldi di potere popolare.

Questo da una parte, e dall'altra la capacità di disgregare e bloccare l'apparato della manipolazione e della repressione statale, non soltanto con il movimento dei proletari in divisa e dei sottufficiali, ma in tutte le sue articolazioni.

Gli operai della Campania al convegno

Pubblichiamo i primi dati, ancora non elaborati, contenuti nelle schede compilate dai partecipanti al Convegno operaio relativi alla delegazione di Napoli e provincia. Le schede compilate, su un totale di oltre 300 partecipanti sono state 134. Il « campione » che possiamo quindi esaminare può presentare scompensi soprattutto perché i partecipanti alla giornata di domenica, arrivati in gruppi, in larga parte non hanno compilato la scheda.

Le fabbriche rappresentate

Su un totale di 65 schede compilate gli operai risultano: 21 dell'Alfa Sud, 4 dell'Aeritalia di Pomigliano, 1 dell'Aeritalia di Capodichino, 9 dell'Italsider, 4 della Olivetti, 3 della Selenia, 1 della Sofer, 3 dell'Italtrafo, 5 della Cirio, 1 della GIE, 1 della Deriver, 1 della SNIA, 1 della Romano, 1 della CM, 3 della Valentino, 4 di S. Maria La Bruna (materiali ferroviari), 1 della Sime, 1 di una piccola fabbrica del Legno.

Dimensioni delle fabbriche

Di queste fabbriche 4 superano i 2.000 addetti, 9 ne hanno tra i 500 e i 2.000, 2 tra i 100 e i 500, 3 sotto i 100.

Dei 65 operai, 40 vengono da fabbriche sopra i 2.000 addetti, 21 da quelle da 500 a 2000, 2 da quelle

da 100 a 500, 2 da quelle con meno di 100.

I settori

Solo 117 schede su le 134 raccolte contengono l'indicazione del settore. Largamente maggioritari i metalmeccanici (54 di cui 29 dell'auto-transport) 13 elettromeccanici, 12 siderurgici. Gli altri settori sono così rappresentati: 5 alimentaristi, 3 calzaturieri, 3 edili, 4 ferroviari, 3 dei trasporti, 3 dei servizi, 1 portuale, 1 tessile, 1 del legno. Tra gli altri gruppi sociali, 20 studenti, 1 casalinga che occupa le case, 18 disoccupati. Gli occupanti di case sono 4 (la casalinga e i tre lavoratori dei trasporti, tutti di Grumo Nevano).

La collocazione sindacale

Su 76 che hanno compilato questa parte della scheda risultano 36 iscritti alla Cgil, 2 alla Uil, nessuno alla Cisl, 37 alla Fm (tessera unitaria), 1 alla Fulca.

Solo 8 hanno dichiarato di essere delegati, e altri 3 di avere incarichi sindacali (2 membri dell'esecutivo del Cdf di S. Maria La Bruna, 1 della Commissione sindacale per le 150 ore). Dei 9 delegati 4 sono di Lotta Continua.

Organizzazione politica

95 hanno risposto a questa domanda e sono così suddivisi: 11 iscritti

al PCI (4 dell'Alfa Sud, 2 dell'Italsider, 1 della Valentino, 1 edile, 1 netturbino, 1 dell'Aeritalia di Pomigliano, 1 delle officine di S. Maria La Bruna); 5 iscritti al PDUP (2 dell'Alfa Sud, 1 della Deriver, 1 dell'Aeritalia di Pomigliano, 1 di S. Maria La Bruna); 1 di AO della SNIA; 17 senza organizzazione, 3 del Collettivo autonomo della Cirio di Vigliana, 4 dei disoccupati organizzati, 3 della IV Internazionale, 1 anarchico dell'Olivetti, 2 del Collettivo autonomo di Pomigliano, 1 del PSI della SIME, 1 consista del PCml, 46 di Lotta Continua (12 dell'Alfa Sud, 4 dell'Italsider, 3 di S. Maria La Bruna, 3 dei trasporti, 2 dell'Aeritalia di Pomigliano, 1 della Valentino, 1 della Romano, 1 della Sofer, 2 della Cirio, 3 dell'Italtrafo, 1 del Legno, 1 della GIE, 2 edili, 1 cantierista, 3 consisti, 5 disoccupati, 1 casalinga occupante di case).

L'età

Su 114 che hanno risposto risultano 4 (di cui 3 studenti) al di sotto dei 18 anni, 98 tra i 18 e i 35 (17 studenti), 12 con più di 35 anni.

I livelli

Su 108 risposte la maggioranza sta sul terzo livello (74), 11 nel quarto e 3 nel quinto. 12 hanno qualifiche impiegatizie, 8 hanno qualifiche particolari.

IPRO - FORD-KISSINGER BATTUTI

Armi alla Turchia attraverso l'Italia

Nuovo colpo alla stabilità del fianco sudorientale della NATO: nonostante le pressioni di Ford, e i tentativi del presidente americano di ungero ad un compromesso, la Camera dei rappresentanti ha riconfermato ieri, con 223 voti a favore e 206 contrari, l'embargo sulle forniture militari alla Turchia stabilito nell'ottobre scorso dal Congresso, allo scopo di «costringere» la Turchia ad un atteggiamento più cauto nei confronti della crisi cipriota.

La decisione della Camera rappresenta un nuovo evidente scacco per la presidenza, per i tentativi di Kissinger di ricucire la clamorosa falla portata un anno fa nel bastione sudorientale della NATO a causa dell'uscita dall'alleanza della Grecia e delle manovre diversive del governo Ankara. Il gruppo di pressione greco è risultato più forte, negli USA, di Ford e delle da lui conclamate esigenze «nazionali». Come è forse noto, la linea di intervento diplomatico di Kissinger rispetto a Cipro sarebbe dovuta articolare in tre fasi successive: primo, revoca dell'embargo USA alla Turchia; secondo, ammorbidimento della posizione turca rispetto alla crisi; terzo, grazie a questo, rientro della Grecia nella NATO. La linea di Kissinger si è arenata

fin d'ora sul primo scoglio: le contraddizioni crescenti all'interno delle istituzioni del potere americano. Le conseguenze non saranno probabilmente clamorose nel breve periodo, nel senso che non si aspetta da un giorno all'altro una reazione turca seriamente anti-NATO (come del resto, la stessa uscita dalla NATO decisa da Caramanlis non ha impedito alla Grecia di restare nella struttura politica dell'Alleanza e di mantenere aperte alcune basi). E tuttavia è evidente che il processo di disgregazione dell'alleanza imperialista è destinato ad andare avanti, e a ricevere nuovo impulso.

Battuto nuovamente, Ford con ogni probabilità si appresta a barare: è più che probabile — come si deduce da fonti americane — che egli ora tenti di far arrivare le armi alla Turchia attraverso la Germania Federale, la Francia o l'Italia, sottobanco, aggirando l'ostacolo del Congresso. Del resto lo stesso segretario generale della NATO, Luns, dichiarò tempo fa che la NATO avrebbe potuto sostituire gli USA (!!) come fornitore di armi alla Turchia alleata. Si tratta di una evidente violazione da parte del presidente USA del dettato congressuale.



22 anni fa: l'assalto alla Moncada

CUBA — Il 26 luglio è una data storica per la rivoluzione cubana. Oggi si celebra l'anniversario dell'assalto di un gruppo di compagni alla caserma Moncada a Santiago di Oriente. L'azione, guidata dal compagno Fidel Castro, fu perdente. Segno comunque per il popolo cubano l'inizio della lotta contro l'imperialismo americano e la dittatura di Batista. Catturato insieme ad altri compagni Fidel fu condannato a 15 anni di carcere. «Se vinceremo — aveva detto Fidel prima dell'assalto — avremo realizzato le aspirazioni di José Martí, se saremo vinti la nostra azione servirà da esempio al popolo cubano e sarà ripresa da altri. In ogni modo il movimento vincerà».

Il 25 novembre del 1956 Fidel e Che Guevara, provenienti dal Messico sbarcarono sulla costa cubana con un gruppo di compagni. Vogliono riprendere la lotta armata per liberare l'isola. Nel 1957 viene costituita nella Sierra Maestra la prima zona libera del paese. Quando i guerriglieri entrarono a L'Avana il 1° gennaio 1958, Cuba è libera. Oggi nella ricorrenza dell'assalto alla caserma Moncada, Cuba celebra un'altra vittoria sull'imperialismo: la fine dell'isolamento e dello strangolamento economico e politico imposto dagli USA. I governi dell'OAS (Organizzazione Stati Americani) si apprestano a riconoscere a larga maggioranza la fine dell'isolamento e del blocco economico contro il popolo cubano. Nella prima foto, la caserma del Moncada. Nella seconda, un momento della lotta armata.



Argentina - "Escalation" terroristica delle AAA

BUENOS AIRES, 25 — Quattro giovanissimi compagni assassinati ieri dalle AAA, un giornalista di «Semanal Política», settimanale vicino alla CGT, Antonio Rodriguez, consulente televisivo per il sindacato rapito in pieno giorno dai poliziotti degli squadroni della morte. La ripresa in grande stile del terrorismo fascista, attraverso la consueta arma dell'omicidio e delle sevizie, sembra caratterizzare la situazione in Argentina in questi ultimi giorni.

Le dimissioni di Lastiri, cognato e gregario strettissimo di Rega, hanno tolto definitivamente alla estrema destra fascista il gioco di mano. La presidente Isabelita è ormai completamente isolata dentro le istituzioni, mentre gli avversari della sua politica acquistano ogni giorno di più forza e appoggi interni e internazionali.

mostra lo stesso rapimento di Rodriguez, poiché i sicari fascisti sfuggono al controllo e prendono iniziative che corrono il rischio di sortire l'effetto opposto a quello sperato.

D'altra parte la partita, anche se accompagnata da una lotta feroce tra i notabili peronisti per la successione di Rego e di Lastiri, si gioca tra Isabelita e i sindacati: il piano economico presentato da questi ultimi ha già imposto un ulteriore rimescolamento delle carte dentro la compagine governativa, ma questo non basta: innanzitutto perché i sindacati devono fare i conti con gli operai e poi perché a questo punto la posta in gioco — la possibilità di garantire la ripresa capitalistica in Argentina — è troppo grossa per poter essere risolta con le armi classiche del clientelismo e del ricatto proprie del giustizialismo.

La forza della destra è tutta dentro le strutture semiclandestine approntate dal regime e che nessuno, neppure i militari, ha la forza o la volontà di smantellare.

Le azioni terroristiche fasciste, al di là della lucida disperazione che ne muove gli autori, i quali altra arma non hanno per esercitare pressioni sul governo, appaiono utilizzate strumentalmente dai militari e dai circoli dirigenti del Fronte giustizialista — non a caso, nonostante l'esistenza di una inchiesta ufficiale dei servizi militari sulle AAA, nessuno degli assassini fascisti è stato ancora colpito — per favorire con un pericoloso gioco del terrore quella soluzione di un governo di unità nazionale che sembra oggi alle multinazionali e alla borghesia come il più idoneo a garantire una tregua, seppure provvisoria, alla lotta sociale.

Isabelita per ora è ancora al suo posto, ma già impossibilitata ad agire. Nello stesso schieramento giustizialista, nel sindacato, si comincia a parlare delle sue dimissioni. Un giornale della CGT ha scritto in prima pagina: «Combatti o te ne vai». Un modo brusco di dare il ben servito ad una presidente che fino a tre settimane fa era considerata «la guida del sindacato».

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri sulla corsa al riarmo USA in Medio Oriente al posto di «10 miliardi di lire» di vendite di armi americane ai paesi del Medio Oriente nel 1974, va letto «10 miliardi di dollari» (6.500 miliardi di lire circa). Ovviamente il titolo dello stesso pezzo «La corsa USA in M.O.» stava per «Corsa USA al riarmo in M.O.».

NOTIZIARIO

Spagna: I lavoratori lottano, le «giunte» anno comunicati

BARCELONA, 25 — Continua lo stato d'agitazione a parte dei lavoratori dei acque giornali di Barcellona che ieri hanno scioperato contro l'arresto del giornalista Huertas Clavela, il quale aveva rivelato lo scandalo dei «casini regime» (le licenze per aprire bordelli clandestini concesse alle vedove dei militari). I giornali sono rimasti in edicola ma con avvertimento alle autorità anarchiste (che dall'inizio del regime non si erano mai sentite intimare minacce del genere da parte dei giornalisti) che lo sciopero sarebbe ripreso la prossima settimana, qualora il caso del colleto arrestato non fosse stato risolto in modo soddisfacente.

La disintegrazione del regime (che risponde con colpi repressivi all'impazienza, tra cui, ultimo esempio, l'arresto di 14 presunti responsabili delle esecuzioni di poliziotti di Madrid, cui finora sono stati negati i diritti della difesa), prosegue a ritmo inalzante e si estende a sempre nuovi settori. Sembrava a Barcellona e sempre a chiave di aperta sfida alla polizia che ha multato 4 colleghi, i 4.000 tassisti della città sono in sciopero da due giorni.

A Madrid, intanto, continua, abbastanza distaccata dalle infinite esplosioni di lotta autonoma, la ga-

Grecia: Gravi limitazioni alla libertà di manifestazione

ATENE, 25 — Sono 111, secondo i dati ufficiali, i feriti degli scontri, tra operai edili e polizia che si sono verificati mercoledì ad Atene. Lo stesso comunicato governativo collega gli «incidenti» (provocati, come si sa, dal tentativo della polizia di impedire ai 500 operai, che si trovavano in piazza per un comizio, di dar vita ad un corteo) ad una versione greca della ben nota teoria degli opposti estremismi: «trozkisti e maoisti insieme con elementi che durante la dittatura avevano fatto parte della polizia militare». A questo tentativo di screditare la lotta degli edili, e i suoi contenuti programmatici, fa riscontro un coro unanime della stampa internazionale, oltre che quello di quasi tutti i partiti «costituzionali» in Grecia, compresi i due PC. Da noi,

Cile: Barbarie nazista

«Cile democratico» ha ieri reso noto un nuovo allucinante episodio di tortura, verificatosi nel campo di concentramento di Melinka di Puchukavi nel marzo scorso, e di cui si è saputo solo oggi attraverso una lettera. Una notte, 40 detenuti, quasi tutti militanti della sinistra, vennero prelevati dalle brande e costretti, tra l'altro, a mangiare fango, a gettarsi con tutto il peso del corpo contro il filo spinato, ad immergersi in acqua gelida. Oltre all'arresto di tre compagni del CC del PS (ai due di cui parlavamo ieri) si è aggiunto il segretario della federazione giovanile, Carlos Lorca) si è saputo dell'arresto di un'altra militante socialista, Michela Pena, incinta di nove mesi.

Salinas (California), 25

In tutto il sud-ovest degli USA, in particolare nelle zone di più intensa produzione di frutta ed ortaggi, come Texas e California, è in corso, da un mese, una vasta campagna di sindacalizzazione e di lotta dei braccianti agricoli, di origine prevalentemente chicana (americana di lingua spagnola) e messicana. Si tratta di un nuovo «salto in avanti di una mobilitazione che ha avuto inizio dalla metà degli anni '60, e che costituisce, da allora, uno dei dati più significativi del panorama delle lotte operaie negli USA: per il suo carattere di organizzazione di una serie di strati proletari, finora ritenuti «marginali» e sistematicamente abbandonati a se stessi dall'organizzazione sindacale dominante; per lo stretto legame che in questa mobilitazione si realizza tra gli

obiettivi salariali e di stabilità lavorativa, da un lato, e le rivendicazioni di autodeterminazione nazionale e di diritti civili dall'altro; per il carattere, estremamente avanzato rispetto alla prassi sindacale corrente, delle forme di lotta (grosse manifestazioni di massa, boicottaggio delle ditte «antisindacali», ecc.) e degli obiettivi. La richiesta, in particolare, della stabilità del posto di lavoro, non solo si scontra con tutte le «leggi economiche» che reggono lo sfruttamento della manodopera specificamente bracciantile, ma suona rottura per un sindacato che ha sistematicamente accettato la mobilità incontrollata come regola del gioco delle «relazioni industriali». Inoltre, intorno alle lotte e all'organizzazione dei braccianti si è costruito un vasto movimento di appog-

gio, a livello nazionale (e anche in certa misura fuori dei confini USA) che ha coinvolto, oltre a molte forze della nuova sinistra, anche settori militanti del sindacalismo tradizionale.

L'asse portante della mobilitazione è il sindacato dei braccianti (United Farmworkers - UFW): una organizzazione sulla cui dirigenza è più che lecito esprimere riserve (il leader Cesar Chavez, in particolare, si è fatto più volte notare per amareggiamenti con il partito democratico); ma che ha saputo penetrare in profondità tra i braccianti, fino a proporsi, soprattutto a livello di istanze locali, come una vera e propria organizzazione di massa, attorno alla quale i lavoratori si organizzano al di là delle questioni specificamente lavorative, come guida anche lotte contro la discriminazione razziale, sulle condizioni abitative, ecc.

Per questo, l'obiettivo principale dei padroni dell'agricoltura è stato fin dall'inizio quello di distruggere l'UFW; utilizzando a tal fine il sindacato degli autotrasportatori («Teamsters») che, dalla epoca del suo distacco dalla centrale sindacale (AFL-CIO) funge da centrale sindacale gialla. Con i «Teamsters» i padroni agricoli hanno firmato più volte contratti di lavoro che sarebbe tenero definire «bidoni», al puro scopo, non tanto di dividere gli operai (la credibilità dei Teamsters come sindacato è inesistente), quanto di difendersi dalle accuse di comportamento antisindacale.

La lotta contro il sindacalismo giallo, che va avanti in pratica dal 1971, si sta ora avvicinando ad una stretta decisiva. I braccianti hanno ottenuto nei mesi scorsi una vittoria fondamentale, quando han-

no ottenuto dal congresso una legge sulle «relazioni di lavoro in agricoltura» (prima del tutto prive di regolamentazione) che prevede l'estensione alle aziende agricole della normativa che vale per l'industria; tra cui l'obbligo per i padroni di indire regolari elezioni per permettere ai lavoratori di decidere il loro sindacato.

A questa scadenza, i lavoratori si stanno preparando da un lato con una ampia offensiva di lotta, che coinvolge anche settori finora non toccati; dall'altro con un movimento di propaganda di massa che potrebbe essere la premessa di un nuovo salto qualitativo e politico, dell'organizzazione, anche al di là delle linee della direzione UFW.

E' di questo giorno la notizia di un vigoroso e compatto sciopero di braccianti messicani, raccoglitori di meloni, in tutta la zona di presidio (Texas);

lotta particolarmente significativa sia perché alla sua guida sono stati gli immigranti clandestini, una categoria estremamente ricattabile e che finora era stata contrapposta sistematicamente alla manodopera «indigena»; sia per la vittoria, che essa ha rappresentato, su una violentissima repressione della polizia (truppe sono state schierate sui due lati del confine), e direttamente dei padroni: in giugno, dieci attivisti sindacali erano stati fatti segno a colpi di arma da fuoco. Del resto, tutto il sud-ovest (la zona del capitale «cowboy») è caratterizzato da una repressione padronale senza mediazioni «politiche», che costituisce il primo e più immediato nemico per la organizzazione proletaria. Anche in questo senso, la lotta dei braccianti può avere, e sta avendo, portata di esempio.

Intanto, in centinaia di villaggi (questa è l'epoca cruciale dei vari raccolti) l'UFW sta organizzando comizi e manifestazioni di massa, superando così la estrema dispersione dei lavoratori che è stata finora uno degli assi nella manica dei padroni. A tenere i comizi non sono solamente i leader nazionali del sindacato, ma decine e decine di dirigenti di massa locali, che dell'occasione usano, oltre che per discutere la futura scadenza elettorale, per affrontare (in un dibattito spesso aperto a tutti, che trasforma questa attività di propaganda in una catena di assemblee di massa), tutti i problemi delle comunità chicane e messicane della zona.

Nel frattempo, su scala nazionale continua il boicottaggio dei vini prodotti dalla ditta Gallo (i più grossi viticoltori d'America), che rifiutano sistematicamente di riconoscere il sindacato, l'UFW, che ha l'appoggio della grande maggioranza dei lavoratori. Il boicottaggio, sostenuto da una fitta rete di comitati di solidarietà, ha portato finora alla ditta Gallo perdite per centinaia di migliaia di dollari.

UN PROCESSO CHE CONSACRA LA FASCISTIZZAZIONE DELLA RFT

Baader - Meinhof: in crisi l'accusa di stato

STOCCARDA, 25 — Nella ributtante farsa giuridica allestita dal regime socialdemocratico tedesco contro i componenti della Frazione Armata Rossa (Baader-Meinhof) nel bunker brazzato appositamente allestito a Stoccarda, la difesa dei compagni è decisamente passata al contrattacco mettendo in grave imbarazzo un'accusa di stato che aveva puntato tutte le sue carte su una gestione del processo in chiave di «dellinquenza comune». Tra gli innumerevoli abusi e violazioni di ogni fondamentale principio dello stato di diritto — con cui, impudentemente, i governanti federali osano ancora sciacquarsi la bocca — attuati dal tribunale, tra cui l'assassinio durante l'arresto o in carcere di diversi imputati e l'espulsione e l'arresto di avvocati della difesa, quella che adesso si sta in particolare ribaltando contro i suoi autori è l'accusa di stato di diritto — con cui, impudentemente, i governanti federali osano ancora sciacquarsi la bocca — attuati dal tribunale, tra cui l'assassinio durante l'arresto o in carcere di diversi imputati e l'espulsione e l'arresto di avvocati della difesa, quella che adesso si sta in particolare ribaltando contro i suoi autori è l'accusa di stato di diritto — con cui, impudentemente, i governanti federali osano ancora sciacquarsi la bocca —

cesso e arrestato per connivenza con gli imputati in quanto avrebbe distribuito «documenti sovversivi» di costoro. Ora il tribunale di Berlino Ovest, investito della cosa, ha proscioltto e rimesso in libertà l'avvocato. Ieri il difensore di Gudrun Ensslin, Otto Schily, ha chiesto la reintegrazione di Stroebel, dato che l'accusa contro di lui era caduta. Il presidente del tribunale, Prinzing, selezionato accuratamente dal potere per le sue garanzie di estrema destra, di fronte all'applauso che ha accolto le parole di Schily, ha minacciato di sgomberare l'aula. Schily gli ha allora ricordato che tale minaccia non era mai stata fatta quando gli applausi erano venuti da settori favorevoli all'accusa. Del tutto scombussolato (e vicino al crollo nervoso per gli attacchi a ripetizione della difesa, falciata da sempre agguerrita, tanto da far prevedere il totale rinvio del processo per «esaurimento» del suo presidente), Prinzing ha sospeso il tutto. Poi è tornato alla

ribalta e, mantenendosi fedele alla sua linea di totale indifferenza verso gli argomenti della difesa ha confermato l'estromissione di Stroebel.

Sono poi partiti all'attacco gli stessi imputati, Baader, Meinhof, Ensslin e Raspe, i quali hanno ricusato due dei cinque esperti medici designati a verificare le capacità psicofisiche a seguire il dibattimento. I compagni hanno accusato questi due di essere «agenti dell'apparecchio giudiziario» aventi per compito di «depolitizzare il processo».

Va ricordato che il processo Baader-Meinhof, utilizzato dal regime Schmidt per potenziare una legislazione repressiva destinata a bloccare le lotte della classe operaia in vista della recessione capitalistica che si sta avvicinando a grandi passi anche alla Germania, è il momento culminante della fascistizzazione dello stato federale di cui questi sono i momenti salienti: 1956, messa fuorilegge del PCT; 1965, legge speciale sugli stranieri (che ne inibisce le

attività politiche); 1968, leggi d'emergenza modificanti la costituzione (fine del segreto epistolare e telefonico); 1972, creazione di una polizia federale sull'esempio di quella centralizzata nel 1936 sotto Himmler; 1973, divieto dell'esercizio di numerose professioni da parte di elementi «nemici della costituzione», cioè di sinistra (come nel 1933 furono esclusi dai pubblici uffici tutti coloro che dimostravano uno «spirito non tedesco»); 1975, abolizione del segreto nei rapporti tra imputati e difensori, e «corresponsabilizzazione politica» degli avvocati quando difendano le posizioni degli accusati.

Essi illustrano la fascistizzazione accelerata del regime socialdemocratico che, con gli alleati americani, si appresta ad imporre all'Europa (specie meridionale) e non solo ad essa, con i golpe bianchi e sotto la copertura di quella che ormai è una crisalide dello stesso democrazia borghese, la gestione padronale della crisi capitalistica.



L'assemblea del MFA chiamata a pronunciarsi sul governo

E' probabile che i 240 delegati delle tre armi discuteranno anche della situazione politica generale e del modo di fronteggiare la offensiva reazionaria - Il tentativo USA di staccare le Azzorre dal Portogallo - Confermati i contatti del PS con Spinola; anche il PPD prende le distanze da Soares

Angola - I mercenari del FNLA si avvicinano a Luanda

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 25 — L'assemblea del MFA si è riunita questa mattina all'Istituto di Sociologia Militare. E' la terza volta che si convoca questa assemblea, formata nel maggio scorso. E' la prima volta che essa è chiamata a pronunciarsi non su questioni di prospettiva, ma sui temi immediati posti dalla crisi politica e dal tentativo di Goncalves di ricostituire un governo che, anche senza la partecipazione dei partiti, si propone di conciliare le diverse tendenze presenti nelle Forze Armate e nel paese. In queste condizioni, e dopo l'attacco del PS a Goncalves e il veto posto alla partecipazione di esponenti socialisti ad un governo da lui presieduto, l'assemblea del MFA si trova a dover esprimere un voto pro o contro la persona del primo ministro. E' una alternativa angusta per un organismo in cui la opposizione al precedente governo di conciliazione si era espressa — sia pure indirettamente — da sinistra.

Tra le tante voci che sono circolate in questi giorni c'è quella di una partecipazione di Otelo de Carvalho, in veste di vice primo ministro, ad un gover-

no Goncalves. Ma sarebbero proprio le unità più avanzate del MFA (quelle che si sono pronunciate nei giorni scorsi contro i numerosi rinvii dell'assemblea e hanno minacciato di promuovere una manifestazione «per un governo rivoluzionario degli operai, dei contadini, dei soldati e dei marinai») ad opporsi a questa ipotesi. E' possibile anche che l'assemblea si pronunci sulla situazione generale del paese e sui modi di affrontare l'offensiva reazionaria, che oggi si presenta assai più articolata e coordinata che in ogni altro periodo precedente, dal 25 aprile in poi. La situazione delle Azzorre, dove il movimento separatista creato dagli americani minaccia apertamente un colpo di mano, la crociata mercenaria del FNLA in Angola, il tentativo della destra di scatenare dei pogrom anticomunisti nelle zone più arretrate del paese, il moltiplicarsi di attentati e sabotaggi al confine settentrionale con la Spagna, lo strangolamento economico internazionale, sono altrettanti terreni su cui la reazione si unifica intorno a una strategia di accerchiamento, dalla periferia verso il centro, delle forze rivoluzionarie.

Il giornale del PC scrive oggi a proposito degli assalti alle sue sedi e a quelle del MPD nella zona centro occidentale, che essi fanno parte di un piano concertato: «La reazione conosce bene la mappa politica del paese. Essa sa che il Sud-est è rivoluzionario e sa che le proprie roccaforti si trovano nel nord e nelle isole. Quindi attacca in una zona di equilibrio, con l'obiettivo di «sondare», qui la propria capacità di espansione».

Il Partito Socialista sembra trovarsi in difficoltà,



dopo la campagna della scorsa settimana che ha aperto la strada alla manovra reazionaria. La notizia degli incontri a Ginevra e in Francia con Spinola, ormai confermata da varie agenzie e indirettamente dagli stessi collaboratori dell'ex generale dopo il suo rientro in Brasile (essi hanno detto che il loro condottiero si è recato in Europa «per tentare di unificare le forze che si oppongono all'attuale gover-

no») accentuano l'imbarazzo del gruppo dirigente socialista. Ed è ben comprensibile, se si pensa che lo stesso segretario del PPD Emidio Guerreiro, in una intervista dell'altro ieri, ha rimarcato le distanze dalla via imboccata dal PS; «l'atteggiamento assunto dal Partito Socialista — ha detto Guerreiro con riferimento agli avvenimenti della scorsa settimana e alle violenze anticomuniste — sono tali da mettere a repentaglio la libertà in Portogallo». Malgrado ciò l'oggi non ha emesso alcun comunicato di condanna per le azioni squadriste che si susseguono a Nord di Lisbona.

LUANDA, 25 — Le manovre dell'imperialismo per impedire che il popolo angolano prosegua la lotta per l'indipendenza e la sovranità nazionale si vanno accentuando di pari passo con le manovre che il partito di Soares porta avanti in Portogallo. Il FNLA dopo aver violato la tregua firmata martedì scorso ha dichiarato oggi, per bocca di Daniel Chipenda, il traditore espulso dal MPLA, che il suo esercito è nuovamente in marcia verso Luanda allo scopo «non di negoziare» ma di assumere la direzione del paese. «Le nostre forze — egli ha detto — marcano su Luanda e noi speriamo che il loro ingresso nella capitale avvenga nei prossimi giorni». La situazione, secondo fonti portoghesi attendibili, si va aggravando.

Proprio perché il legame tra ristrutturazione e attacco politico alla classe operaia qui è particolarmente chiaro che le chiacchiere sulla «diversificazione produttiva» appaiono così palesemente inadeguate che solo la lotta operaia intransigente e la sua estensione — per esempio uno sciopero comprensoriale — può essere garanzia di vincere. «Noi occuperemo fino al ritiro dell'ultimo licenziamento» dicono gli operai con una straordinaria compattezza e coscienza.

E siccome la loro lotta oggi è il cuore della lotta proletaria contro la crisi in Umbria, i numerosi partecipanti ad una assemblea popolare sulla autoriduzione della bolletta telefonica a Perugia hanno deciso ieri di appoggiare la loro occupazione, ed ampie iniziative di sostegno si stanno sviluppando.

Sull'autoriduzione delle bollette, a Perugia si è costituito un Comitato che ora deve trasformare le più di 4 mila firme che esprimono una chiara volontà di lotta in iniziative concrete del rifiuto del pagamento; alla assemblea hanno partecipato anche esponenti sindacali e rappresentanti del Cdf.

C'è la volontà nelle dichiarazioni del FNLA di scatenare una guerra che rischia di estendersi in tutto il paese. A Lisbona «Radio Clube» ha annunciato che reparti del FNLA hanno rioccupato la città di Caxito occupata il 28 maggio scorso dal MPLA. Altre fonti, riprendendo un comunicato della agenzia zairese, annunciano la presenza dell'esercito mercenario del FNLA a soli 17 chilometri dalla capitale angolana. Se queste notizie verranno confermate, nelle prossime o-

re si svolgeranno violenti combattimenti attorno a Luanda. Il MPLA nei giorni scorsi aveva concentrato le sue forze nella capitale ed aveva invitato la popolazione alla mobilitazione generale.

Il FLEC, Fronte di «liberazione» di Cabinda, altro movimento al servizio dell'imperialismo, continua le sue manovre per la secessione di Cabinda dall'Angola. Oggi i suoi dirigenti hanno annunciato la creazione del GRPC, Governo Rivoluzionario provvisorio di Cabinda.

LONDRA, 25 — Tra giovedì e venerdì per la terza notte consecutiva, si sono verificati violenti scontri tra giovani proletari di colore e polizia nella città-ghetto di Brixton, a sud di Londra. I proletari del quartiere, neri provenienti dalle Indie Occidentali (è una delle più massicce ondate di immigrazione in Gran Bretagna, sulla quale vengono scaricati i lavori più sgradevoli e meno retribuiti) stanno così reagendo collettivamente ad un regime di oppressione poliziesca di tipo coloniale che dura ormai da anni.

E' un segnale significativo. La mobilitazione del proletariato di colore in Gran Bretagna è stato un dato costante del panorama di classe britannico dal 1970; ed è certamente destinata ad inasprirsi con l'ulteriore aggravarsi della disoccupazione. E' anche per questo che due mesi fa, con un'operazione congiunta tra governo inglese e governo di Trinidad, è stato impiccato Michael James, che appunto dalla fine degli anni '60 era stato tra i leader del movimento nero in Gran Bretagna.

Per quel che riguarda la disoccupazione, sono state rese note ieri le statistiche ufficiali, dalle quali risulta che il numero dei proletari in cerca di occupazione in Gran Bretagna, è il più alto della storia: 1.087.869, con un aumento di oltre il 20 per cento al mese scorso.

Governo e partiti: tutti aspettano tutti

ROMA, 25 — Salvo nuovi imprevisti, tutt'altro che esclusi nel caos vigente in seno alla DC, questa sera il consiglio nazionale democristiano eleggerà il nuovo segretario. Nella giornata di oggi si è moltiplicato, mentre continuavano con assoluta superficialità i discorsi ufficiali, il via-vai degli incontri e delle trattative di notabili e correnti. Fanfani oggi ha scelto di non farsi vedere. La candidatura di Piccoli aveva fatto qualche passo avanti ieri, ma senza riuscire a garantirsi la copertura necessaria. Oltre al fuoco di sbarramento fanfaniano, e all'opposizione netta della Base (oggi confermata da Granelli, che ha accusato fuori dai denti Piccoli di trasformismo, proponendo chiaramente il passaggio di Moro alla segreteria) ostilità verso il feudatario trentino sono venute da una parte di Forze Nuove e dai seguaci di Colombo, che vogliono evidentemente far fruttare la loro astensione nel voto su Fanfani. L'imbarazzo di Donat Cattin è rivelato da una sua dichiarazione di oggi, che dopo aver definito «ancora fluida» le posizioni, ha subordinato la decisione finale all'atteggiamento di Moro. Lo stesso Moro ha rinunciato a presiedere una riunione di tutte le correnti nel pomeriggio, per fare il punto sulla candidatura di Piccoli, passando la mano al suo fido Zaccagnini. Comunque sia, è difficile

che Piccoli la spunti se non con una maggioranza risicata (e a parte gli schieramenti ufficiali, staremo a vedere quanti franchi tiratori gli spareranno addosso al momento del voto, che è segreto) e dunque con una licenza assai provvisoria. Qualunque segretario del resto ha da sopravvivere solo fino al congresso, e quello che è in ballo oggi nella nomina è chi controllerà il partito nella fase che prepara il congresso, e la inevitabile guerra che vi si svolgerà.

L'intervento di investitura di Piccoli al C.N. è stato prima di tutto una imbarazzata autodifesa, il tentativo di scrollarsi di dosso l'accusa di «esclusiva avidità di potere». Piccoli ha inoltre speso le più incredibili parole per cattivarsi le simpatie delle correnti di sinistra come già Fanfani al congresso del '73, riconfermando il ruolo — del tutto accettato — di fiore all'occhiello di queste correnti. Il tutto condito da baggianate trentine sulla «tecnocrazia».

Intanto di svolgono oziosamente e fumosamente i lavori del Comitato Centrale del PSI, sulla base di una relazione di De Martino tesa a salvare capra e cavoli, e a precisare che il «nuovo rapporto» col PCI consiste nella richiesta di una convergenza e di una benevola astensione del PCI nei confronti della maggioranza.

Tutti aspettano tutti, nessuno si muove bruscamente per il terrore di rompere il vecchio vaso prezioso, che è il governo Moro. Anche la Direzione del PCI si è riunita, e ha pensato bene di mettere un comunicato che riferisce che la Direzione si è riunita, e basta. Pajetta ha relazione sul suo recente viaggio in Portogallo, dove ha visto Soares. Accenni a un'azione congiunta del PSI e del PCI sul Portogallo sono venuti nel Comitato Centrale del PSI.

La questione portoghese (a partire dal suo uso all'interno del sindacato) e il banco di prova più immediato della manovra di rottura a sinistra fra PSI e PCI che costituisce il cuore di ogni linea di rivincita democristiana (e internazionale) dopo il 15 giugno.

Le posizioni del PCI rendono assai difficile questa manovra (sulla pelle dell'internazionalismo) ma resta da vedere quanto potranno reggere da una parte all'evoluzione della situazione portoghese, dall'altra alle pressioni via via più pesanti della destra socialista democratica all'interno stesso del PSI e del sindacato, e di altre forze (basti pensare all'anticomunismo da guerra fredda del documento ufficiale della CISL «riunita» a proposito del Portogallo).

Oggi e domani scioperano i lavoratori dei bagni della Versilia



VIAREGGIO, 25 — Dopo la forza dimostrata negli scioperi del 12 del 13 luglio sono riprese le trattative lunedì 21 luglio. Su alcuni punti c'è stato un accordo, ma due proprietà dei bagni hanno mantenuto un atteggiamento di intransigenza. Alle 2,30 di notte si è chiusa la trattativa con questi due punti irrisolti: salario minimo garantito, (paga fissa mensile) per i lavoratori a

percentuale e l'unificazione del 50 per cento della quota spettante ai bagnini sui pattini per la zona di Forte dei Marmi.

L'assemblea dei lavoratori convocata per decidere le forme di lotta nel caso che entro venerdì non sia data risposta positiva è stata molto combattiva ed ha espresso la volontà unanime di ottenere concretamente le richieste avanzate dalle commissio-

ne sindacale su questi due punti.

Dopo un dibattito tra chi sosteneva lo sciopero per il primo e il 2 agosto e chi proponeva l'oltranza, è passata la proposta di anticipare lo sciopero a sabato e a domenica, con la prospettiva di unificarsi con gli altri lavoratori stagionali che scioperano 4 ore a livello nazionale.

Eboli - Contro gli industriali del pomodoro

EBOLI, 25. Ieri sera nella sala del consiglio comunale di Eboli assemblea di circa 500 contadini della piana del Sele; vi erano foltoissime delegazioni di contadini provenienti da Battipaglia, Montecorvino, Bellizzi, Pontecagnuolo. L'assemblea era stata convocata dall'Alleanza Contadina, dalla Federbraccianti, e dalla CGIL CISL UIL, per il rispetto da parte degli industriali conservatori della piana del Sele, del prezzo del pomodoro, così come fu stabilito nell'incontro tenuto a Napoli tra organizzazioni contadine, industriali conservatori, con la mediazione del Ministro dell'Agricoltura Marcora.

Questo accordo è stato sottoscritto solo da pochi industriali; infatti su 140 industriali della provincia di Salerno, soltanto 12 hanno assicurato a parole di voler rispettare il prezzo del pomodoro, 70 lire il chilo per il «Roma» 55 per quello da conserve, 96 per il «S. Marzano»; inoltre l'accordo prevede

l'istituzione delle commissioni paritetiche comunali, per evitare ai contadini il taglieggiamento da parte dei grossi intermediari e speculatori sulla tara e sulla qualità del prodotto. Gli industriali da parte loro hanno ottenuto una serie di vantaggi quali l'integrazione di lire 10 al chilo sul S. Marzano, l'apertura del credito, il ripristino del premio di esportazione.

Con la minaccia di non lavorare il pomodoro, gli industriali attaccano ora direttamente anche gli operai stagionali che solo nella piana del Sele sono circa 15 mila. Gli interventi dei contadini nel corso dell'assemblea si sono pronunciati tutti per la lotta dura subito e per la requisizione delle industrie conservatrici che non intendono rispettare l'accordo. A conclusione della assemblea si è costituito un comitato di agitazione. Questa mattina i contadini hanno picchettato l'industria De Martino di Eboli, trovando solidarietà nei 30 operai fessi che sono scesi in sciopero. Per questa sera è stata fis-

sata un'altra assemblea mentre domani ci saranno blocchi in tutto il paese per impedire la raccolta del pomodoro.

Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri

«A nome della commissione di 11 docenti della Facoltà di Architettura di Roma, recatasi a Rebibbia per la discussione della tesi di laurea del compagno Panzieri, il Presidente ha dichiarato di essere rimasto particolarmente colpito dal livello della preparazione dimostrata dal candidato nel corso della discussione duratura oltre un'ora; la commissione ha poi auspicato che Panzieri possa sostenere in libertà nel prossimo mese di ottobre l'esame di abilitazione».

OCCUPATA LA FABBRICA A PETRIGNANO (Perugia)

“Vogliamo un pugno chiuso sul tavolo di Colussi”

Quattromila firme per moduli per l'autoriduzione del telefono a Perugia

PERUGIA, 25 — «Questo negriero di Colussi preme da 20 anni. Quando poi qualcosa non gli va, ecco i licenziamenti. Ma ora vogliamo sbattergli un pugno chiuso sul tavolo», dicono gli operai e le operaie della Colussi di Petrignano, vicino ad Assisi, che da mercoledì sera occupa-

no la fabbrica di biscotti: 400 dipendenti, la maggioranza donne, uno stabilimento che in pochi anni si è sviluppato sfruttando all'osso gli operai con i benefici della legge speciale per Assisi; un padrone che a dispetto di ogni contratto voleva continuare nei suoi super-profitto e che di fronte alla cresciuta combattività operaia ricorre alla totale decimazione e accampando esigenze di «ristrutturazione aziendale»; 75 licenziamenti piovono sugli operai.

Colussi, «un padrone deficiente» come lo chiamano i «suoi» operai, non è uomo da trattative. Al massimo sarebbe disposto a dicono — a rinviare una parte dei licenziamenti di qualche mese.

Si tratta di uno dei più grossi attacchi alla occupazione e quindi alla classe operaia in Umbria, dove sinora la gestione riformista del PCI e dei suoi enti locali aveva saputo contenere gli effetti della crisi con un rapporto diretto con il padrone e padroncini.

Ma gli operai occupanti della Colussi hanno molto chiaro che la «ristrutturazione» intende portare soprattutto un attacco politico contro la classe: «diciamolo francamente, le lettere di licenziamento sono andate a coloro che gli stanno sul gozzo» e «con i licenziamenti vogliamo spaccare il Cdf». «Da quando abbiamo cominciato nell'ultimo anno a lottare per l'ambiente di lavoro e per il rispetto del contratto e da quando abbiamo formato un Cdf che sta dalla nostra parte a differenza di quello pre-

ESTATE IN PORTOGALLO

Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Portogallo-Italia

Il volo del 28 luglio è pronto per la partenza. Confermiamo l'appuntamento a Roma-Ciampino entro le ore 11 del 28 luglio.

Per arrivare a Ciampino dalla stazione Termini ci sono gli autobus A/3 oppure gli autobus Stefer da Piazza S. Giovanni per Albano, Velletri. Alla partenza verrà distribuito il ciclostilato con gli indirizzi del campeggio, degli alberghi e pensioni, il programma degli incontri politici, i riferimenti a Lisbona e tutte le informazioni utili per trascorrere questi 15 giorni in Portogallo.

Per il viaggio dell'11 agosto c'è disponibilità ancora di circa 60 posti. Invitiamo i compagni che non l'hanno ancora fatto a spedire subito sia l'anticipo che il saldo con un vaglia telegrafico, precisando la causale e il mittente.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 284.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8. Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.